

Contributo estratto dal volume
GIOVANNI PAOLO II E LA CHIESA CATTOLICA
IN UNIONE SOVIETICA
e nei Paesi sorti dalla sua dissoluzione
Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła (1920-2020)
a cura di Jan Mikrut

Volume pubblicato all'interno della Collana
Storia della chiesa in Europa centro-orientale
diretta dal prof. Jan Mikrut

GABRIELLI EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2021
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Prima edizione, aprile 2021

ISBN 978-88-6099-456-1

Foto di copertina: © Vatican Media

Stampa
Mediagraf spa (Padova), Aprile 2021

Anthony J. Corcoran

La storia della Chiesa cattolica in Kirghizistan

La presenza del cristianesimo nel territorio dell'Asia centrale è nota già nei primi secoli della sua esistenza.¹ La prova della presenza di cristiani nestoriani nell'area dell'attuale Kirghizistan² e delle regioni circostanti è ben consolidata da

¹ Alcune ricerche sono state fatte sulla presenza di piccoli gruppi di cristiani nel territorio. Da un articolo che riassume un rapporto, pubblicato su *L'Osservatore Romano*, si trova quanto segue: "La Chiesa cattolica ha radici profonde in Kazakistan. Gli storici dell'Università di Tashkent dicono che già nel II secolo d.C. nella città di Merv, oggi conosciuta come Mary, (al confine con l'Uzbekistan nel Kazakistan meridionale) c'erano cristiani tra i soldati romani prigionieri dopo una battaglia che persero contro i persiani. Una sede vescovile esisteva lì nell'anno 334. Nello stesso luogo, alla fine del quarto e all'inizio del V secolo, c'era un monastero melkita". Cit. in: *History of the Catholic Church in Kazakhstan*, in: *L'Osservatore Romano* (edizione settimanale in inglese), 26.09.2001, 10, in: <https://www.ewtn.com/catholicism/library/history-of-catholic-church-in-kazakhstan-1670> [accesso: 9.10.2020].

² La moderna demarcazione del territorio dell'attuale Kirghizistan è avvenuta, naturalmente, in seguito a un lungo processo che ha coinvolto la presenza di vari gruppi etnici nella regione. Non è possibile determinare con esattezza la dinamica iniziale del processo di consolidamento dei popoli "Kirghisi", come un gruppo etnico distinto. Tra gli storici e altri esperti, non esiste una risposta definitiva alle numerose domande riguardanti la genesi dell'attuale Kirghizistan come popolo. A complicare ulteriormente la questione, vi è il fatto, che vi fossero due gruppi diversi, o tribù, chiamati "Kirghisi". Un gruppo si riferisce a un popolo che migrava dalla Siberia meridionale da prima del XIII secolo. L'altro gruppo chiamato "Kirghiso", invece, abitava "la parte orientale dell'Asia centrale, i monti Tian-Shan e Pamir-Alai fin dal XV e XVI secolo". O. Dj. Osmonov, *Istoriya Kyrgyzstana*, Bishkek 2008, cit. in: Ch. Chotaeva, *History of Kyrgyzstan*, Bishkek 2016, 68. Una posizione discutibile sostiene che i kirghisi sono i discendenti di un popolo precedentemente, ".../ conosciuto come Kara [nero] kirghiso per distinguerli dai kazaki (un tempo chiamati kirghiz o kirghisi), i kirghisi sono emigrati in Kirghizistan dalla regione dell'alto Yenisei, dove avevano vissuto dal VII al XVII secolo /.../". *Brief History of Kyrgyzstan*, in: http://umich.edu/~turkish/links/turkic_in_drep_kg_brhist.html [accesso: 9.10.2020]. In ogni caso, queste persone si trasferirono in un'area che era stata precedentemente occupata da un certo numero di gruppi diversi: "Gli Sciti furono i primi residenti [ad essere] registrati della regione, vivendo nel territorio dal VI secolo a.C. al V secolo d.C. Il loro impero si estendeva fino al Mar Nero ed erano noti per la bravura militare, l'equitazione e la capacità di creare elaborati manufatti in oro. In seguito arrivarono vari gruppi di lingua turca, che vagavano lungo le catene montuose di Altai, Xinjiang e il Tian-Shan orientale. Questi gruppi nomadi alla fine formarono le ataviche tribù kirghise. Gli arrivi successivi (X-XIII sec.) includono i [popoli] turchi [che formano la dinastia dei] Karakhanidi e Yenisei Kirghisi. Mentre c'è qualche disputa storica sui loro lasciti, gli storici concordano sul fatto che i kirghisi

diverse fonti, tra cui documenti che attestano la partecipazione dei rappresentanti della comunità locale a Merv³ in un sinodo della chiesa più grande, risalente al 424 d.C.⁴ Esistono anche frammenti scritti concernenti riferimenti liturgici e biblici di quest'epoca provenienti da comunità cristiane che dimorarono nel territorio che adesso fa parte della Cina nord-orientale, sebbene non esaurienti per natura o lunghezza.⁵ Più numerosi sono i manufatti archeologici e le lapidi,⁶

hanno occupato il territorio del Kirghizistan moderno per diversi secoli". *Kyrgyzstan: A Small Country with a Big Stick*, 24.01.2015, in: <https://geohistory.today/kyrgyzstan/> [accesso: 9.10.2020]. I moderni storici kirghisi scrivono dell'eventuale unificazione delle diverse tribù di questa regione. "Durante il XV-XIX secolo, il Kirghizistan era sotto il dominio degli Zungari, che a metà del XVIII secolo furono distrutti dai cinesi. Dopo che i cinesi distrussero il Khanato degli Zungari, [esso] cessò di esistere e la sua popolazione fu massacrata. Più tardi i cinesi cominciarono a rivendicare il territorio del Kirghizistan e solo la decisa resistenza del Kirghizistan mise fine alla politica espansionistica dei cinesi. All'inizio del XIX secolo il Kirghizistan apparve sotto il dominio di un altro stato dell'Asia centrale, il Khanato di Kokand. Grazie alla sua politica espansionistica il Kokand divenne il più potente e grande Stato dell'Asia centrale. L'egemonia del Kokand durò sul Kirghizistan fino al 1880 /.../". Ch. Chotaeva, *History of Kyrgyzstan*, 67.

³ Situato nel territorio dell'odierno Turkmenistan.

⁴ J. B. Chabot (ed.), *Synodicon Orientale ou Recueil de Synodes Nestoriens*, Paris 1902, 285. Cit. da P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), 1.

⁵ B. A. Litvinski, *Vostochnyj Turkestan v drevnostii rannem srednevekov'e, Etnos, Yazyki, Religii*, Moscow 1992, 544-548. [Si veda sull'argomento: P. Zieme, *Zu den nestorianisch-türkischen Turfantexten*, in: G. Hazai, P. Zieme (ed.), *Sprache, Geschichte und Kultur der altaischen Völker*. Protokollband der XII. Tagung der Permanent International Altaistic Conference 1969 in Berlin, Berlin 1974, 661-668; J. P. Asmussen, *The Sogdian and Uighur-Turkish Christian Literature in Central Asia before the Real Rise of Islam. A Survey*, in: L. A. Hercus (ed.), *Indological and Buddhist Studies. Volume in Honour of Professor J. W. de Jong on His Sixtieth Birthday*, Canberra 1982, 11-29, e N. Sims-Williams, *Sogdian and Turkish Christians in the Turfan and Tunhuang Manuscripts*, in: A. Cadonna (ed.), *Turfan and Tunhuang. The Texts. Encounter of Civilizations on the Silk Route*, Firenze 1992, 43-61; M. Dickens, *The Syriac Bible in Central Asia*, in E. C. D. Hunter (ed.), *The Christian Heritage of Iraq*. Collected papers from the Christianity of Iraq I-V Seminar Days, Piscataway (NJ) 2009, 92-120. Per i testi plurilingue si veda M. Dickens, *Multilingual Christian Manuscripts from Turfan*, in: *Journal of the Canadian Society of Syriac Studies* 9 (2009) 22-42]. Cit. da P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka*, 6.

⁶ Una menzione speciale va fatta all'enorme contributo a quest'area da Ch. Dzuma-gulov, illustre professore kirghiso, che ha dedicato gran parte della sua vasta carriera accademica alla ricerca di questi artefatti e al tentativo di formulare ipotesi relative al significato della loro esistenza. Tra le varie questioni chiave relative al tema della presenza dei cristiani nestoriani nel territorio del Kirghizistan contemporaneo, propone di discernere il significato della seguente domanda, sulla base della sua ricerca: "L'epigrafia sogdiana dalla gola di Kulan-Sai e Terek-Sai, relativa all'XI secolo, testimonia l'esistenza in quel periodo del bilinguismo turco-sogdiano a Semireche. Si veda sull'argomento, tra gli altri, V. A. Livshits, *Sogdijcy v Semirech'e: lingvistichekije i epigraficheskie svi-*

scoperti negli ultimi tre secoli.⁷ Resti di edifici ecclesiastici in precedenza funzionanti e altri siti cristiani possono essere trovati nell'Ak-Beshim e in altre regioni del Kirghizistan e nel vicino Uzbekistan.⁸

È chiaro che questa regione è stata designata come un'arena per una decisa attività missionaria, come suggerito nella devota ed entusiastica corrispondenza del patriarca Timoteo I (780-823) che scrisse:

In quei tempi, il re dei turchi con quasi tutto il suo popolo rigettò il vecchio errore dell'empietà e si convertì al cristianesimo, grazie all'azione della grande virtù di Cristo, cui tutti sono soggetti. Tramite lettera, ci ha chiesto di inviare un metropolita nel territorio del suo regno, e lo abbiamo fatto con l'aiuto di Dio.⁹

Quest'ambiziosa missione comprendeva i territori che si estendono verso est dal Medio Oriente, includendo la regione dell'attuale Kirghizistan e oltre:

In tutte le regioni di Babilonia, Persia e Athor, e anche in tutte le regioni dell'Est, anche tra indiani, cinesi, tibetani e turchi, e in tutti i territori sotto la tutela del Patriarca /.../ cioè in varie regioni composte di vari popoli e lingue.¹⁰

detel'stva, in: *Pis'mennje pamjatniki i problemi istorii kul'tury nardo Vostoka*. XV godichnaja nauchnaja sessija LO IV AN SSSR, dekabr 1979, parte 1(2), Moskva 1981, 76-86. È stata trovata una serie di segnalini commemorativi scritti in uiguro. Di particolare interesse tra queste sono le iscrizioni nestoriane. Perché sono comparsi nel territorio del Kirghizistan contemporaneo; cosa rappresenta?", in: C. D. Dzhumagulov, *Nestorianski e Epigraphicheskie Pamjatniki e Kyrgyzstana* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), 1.

⁷ Infatti, solo all'interno dell'attuale territorio del Kirghizistan, ci sono più di 600 lapidi "con iscrizioni turche e siriane, scritte in caratteri siriani, la maggior parte delle quali furono scoperte tra il 1885-1907 in tre cimiteri del Kirghizistan e vicino ai siti di Guldja/Almaligh (ora parte dello Xinjiang, RPC). La collezione principale è ora conservata a San Pietroburgo (Museo statale dell'Ermitage). Diverse lapidi sono conservate nei musei di Bishkek e Almaty" (P. G. Borbone). Questi sono innegabilmente legati alle chiese nestoriane e alla vita della chiesa. P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka*, 7. Ancora, il lavoro del professor Dzhumagulov dovrebbe essere qui menzionato: *Kyrgyzstandagy Nestorian-Türkzhazuuestelikteri (XIII-XIV kylymdar)*, Bishkek 2014.

⁸ Governmental Hermitage (Russia) – The Institute of History AN Kyrgyzstan, Suyab, Ak-Beshim, Saint Petersburg. W. Klein, *A Newly Excavated Church of Syriac Christianity along the Silk Road in Kyrgyzstan*, in: *Journal of Eastern Christian Studies* 56 (2004), 25-47. Si veda anche V. D. Goryacheva, *Gorodskaya kul'tura tyurkish kagnatovna Tyan'-Shane (seredina VI – nachalo XIII v.)*, Bishkek 2010. Cit. da P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka*, 5.

⁹ R. Bidawid, *Les lettres du patriarche nestorien Thimotée I. Étude critique avec en appendice la lettre de Timothée I aux moines du Couvent de Mār Marōn*, Roma 1956, 124. Cit. da P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka*, 2.

¹⁰ R. Bidawid, *Les lettres du patriarche nestorien Thimotée I*, 117. Cit. da P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka*, 2.

Gli sforzi di questi missionari ottennero un certo successo. Vari individui e gruppi di diversi popoli in quest'area (o, dopo averla raggiunta) si convertirono al cristianesimo, inclusi alcuni di chi abitava il territorio del Kirghizistan.¹¹ Le varie comunità continuarono a esistere per diversi secoli in questo territorio con un numero altalenante di credenti. Difatti, i cristiani sono menzionati nell'epopea di Manas, una narrazione poetica di fondamentale importanza per l'identità storica e culturale del Kirghizistan. Sebbene non sia possibile datare con esattezza¹² i manufatti scoperti, s'ipotizza che essi possano risalire già al VII o VIII secolo in almeno una di queste aree.¹³ È possibile rintracciare fonti scritte sull'afflusso di nuovi cristiani in arrivo dall'est/nord-est in Kirghizistan fino al dodicesimo o tredicesimo secolo; tuttavia, vari fattori portarono al declino e alla scomparsa di queste comunità cristiane nestoriane. Difatti, la comparsa di epidemie¹⁴ e la diminuzione delle città¹⁵ ha provocato la dispersione delle comunità cristiane e di altri abitanti.¹⁶ Oltre ciò, ha contribuito al graduale allontanamento delle comunità cristiane dal territorio anche l'eventuale ascesa dell'islam.

Le scoperte archeologiche derivanti dalle vestigia di queste comunità inducono a riflettere sul livello d'influenza che il cristianesimo ha esercitato tra queste popolazioni locali.¹⁷ Sebbene non sia possibile accertare la portata dell'impatto

¹¹ Da una fonte successiva si legge della precedente presenza dei cristiani in questo territorio: "Per quanto riguarda le religioni citate nella *Historia Mongalorum*, descrivendo l'origine dell'impero dei Tartari durante le numerose guerre di Chinggis Khan per il predominio del territorio, Giovanni parla della popolazione detta 'Huyur' cioè degli Uiguri, una popolazione turca della Mongolia occidentale e della Zungaria che si estendeva nell'odierno Kirghizistan [nel 2014 risulta essere presente nel territorio con il 0,9%]: secondo Giovanni 'sono cristiani della setta dei Nestoriani', che i Mongoli hanno vinto in guerra e dai quali hanno appreso la scrittura, che viene chiamata in seguito mongola. Gli uiguri verso l'860 occuparono la parte orientale dell'attuale Turkestan cinese, fondandovi un regno, con capitale la città di Beshbaliq, fino all'invasione mongola del XIII secolo; la popolazione a seconda delle vicende storiche ha assunto varie religioni nel corso del tempo, come quella manichea, buddista e infine islamica" (il corsivo dell'autore). L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), 9.

¹² V. A. Kol'chenko, *Srednevekovoe Christianstvo Kyrgyzstana po dannym arkhologicheskikh istochnikov*, in: *Religii Tsentralnoi Aziii Azerbaidzhana*, vol. IV: *Khristianstvo*, International Institute of Central Asian Studies, Samarkand 2018, 100-101.

¹³ Questa data, sebbene impossibile da fissare con certezza, sarebbe stata fattibile alla luce dell'esistenza in quel momento di una metropolitana nella vicina Samarcanda. M. Dickens, *Patriarch Timothy I and the Metropolitan of the Turks*, in: *Journal of the Royal Asiatic Society* 20/2 (2010), 123.

¹⁴ P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Azii v srednieveka*, 8.

¹⁵ Ch. Chotaeva, *History of Kyrgyzstan*, 57-58.

¹⁶ V.A. Kol'chenko, *Srednevekovoe e Christianstvo Kyrgyzstana po dannym arkhologicheskikh istochnikov*, 103.

¹⁷ Il fatto che un certo numero d'iscrizioni scoperte su lapidi cristiane fossero scritte

di queste comunità, sulla più ampia società e cultura, è chiaro che i cristiani risedettero tra la popolazione locale abbastanza a lungo da stabilire centri di culto e cimiteri. A tale proposito, l'attività di questi credenti è attestata da almeno sette o otto luoghi, nel territorio del Kirghizistan settentrionale.¹⁸ In nessun altro momento, rispetto a questo vibrante episodio di attività missionaria e successiva istituzione della struttura ecclesiastica, il cristianesimo è stato così efficace nel realizzare la sua intenzione di inserirsi nella vita dei popoli che abitano questa regione. Sebbene la posizione del Kirghizistan lungo la Via della Seta¹⁹ abbia contribuito a portare anche commercianti cristiani e altri nel suo territorio (o almeno, attraverso), non ci sono prove che suggeriscano che la religione cristiana abbia svolto un ruolo fondamentale nella vita o nella formazione dei membri della società dopo la scomparsa delle comunità nestoriane. Questo "capitolo" iniziale della storia dell'attività cristiana può essere visto come una sorta di prologo per le epoche successive che videro la presenza cattolica. In molti casi, fu l'esistenza di questi nestoriani che introdusse la nozione di cristianesimo e fornì agli abitanti locali l'esempio di professare una religione pan-tribale (etnica). Quando, in seguito, iniziarono ad arrivare missionari e viaggiatori cattolici, gli aspetti essenziali della loro fede cristiana erano già riconoscibili ad alcune popolazioni locali.²⁰ Da quel capitolo o periodo preliminare, la presenza dei cristiani in questo territorio è stata largamente associata all'arrivo dall'esterno e all'eventuale incorporazione dei suoi membri nella società locale, che generalmente comprendeva vari gruppi tribali (etnici).²¹ Questo non vuol dire, tuttavia, che il cristianesimo fosse principalmente una religione di "stranieri". Sulla base dei resoconti dei viaggiatori attraverso l'area e, in particolare, dalle iscrizioni lapidee scritte in turco, è corretto affermare che il cristianesimo era praticato tra e da alcuni abitanti locali. Tra questi abitanti²² comparivano i cristiani armeni, così

in alfabeto siriano, in parte in siriano e in parte in lingua turca, potrebbe fornire alcune informazioni sull'identità tribale/etnica di alcuni di questi credenti. *Ibid.*, 50.

¹⁸ *Ibid.*, 96-98.

¹⁹ Questo percorso, chiamato così alla fine del XIX secolo, si riferisce al grande sentiero, lungo il "ponte tra est e ovest che le grandi metropoli furono stabilite quasi 5.000 anni fa /.../" il "sistema nervoso centrale del mondo, che collega i popoli e i luoghi insieme". P. Frankopan, *The Silk Roads. A New History of the World*, London 2015, XV-XVI.

²⁰ È importante notare che c'erano ancora comunità nestoriane esistenti in alcune di queste aree quando furono iniziate le missioni cattoliche, come evidenziato dagli episodi registrati dell'interazione tra questi due gruppi cristiani (si veda di seguito). Per una presentazione più chiara del carattere particolare di questi diversi gruppi, l'attività dei cristiani nestoriani, il movimento di persone – alcuni dei quali erano cattolici – lungo la Via della Seta, e l'erezione di missioni cattoliche romane nella zona sono separati in diversi resoconti; tuttavia, da un punto di vista cronologico, queste attività si sono sovrapposte.

²¹ Un'eccezione a questo si trova nella fondazione piuttosto breve, ma non insignificante, delle missioni cattoliche da parte dei membri dell'Ordine francescano nel XIII e XIV secolo (si veda di seguito).

²² "L'Atlante catalano" (1375 ca.) e altre fonti tradizionali orali affermano l'esistenza

come chi, in seguito, arrivò dall'attuale Russia e Ucraina. Alcune di queste persone rimasero fedeli alla loro originaria religione e occasionalmente dovrebbero aver cercato di diffondere queste religioni nella loro nuova patria. È ragionevole presumere che almeno alcuni dei mercanti e dei viaggiatori in arrivo in questo territorio, compresi i cattolici, cercassero allo stesso modo di praticare le loro rispettive tradizioni religiose.²³

C'è molto da raccogliere dalla ricerca, recentemente intrapresa, riguardo all'affascinante dinamica emersa come il risultato della confluenza dei vari influssi sociali, economici e religiosi lungo la Via della Seta.²⁴ Tra gli altri temi, questa ricerca mette in luce prove di casi sorprendenti sia di un eccezionale livello di tolleranza nell'interazione che di tensioni occasionali scoppiate tra la miriade di popoli che viaggiarono e/o si stabilirono lungo questa rotta.²⁵ L'inten-

di un monastero armeno sulle rive del lago Issyk-Kul e sostengono che questo monastero possedesse "il corpo dell'evangelista-apostolo san Matteo". Si veda W. Klein, *Central Asian Religious Geography between Fact and Fiction in the Catalan Atlas (1375)*, in: *Hallesche Beiträge zur Orientwissenschaft* 35 (2003), 377-403. Cit. in: P. G. Borbone, *Nestorianstvo v Kyrgyzstane i Srednei Asii v srednieveka*, 9. Questa versione è ancora ritenuta vera, da alcuni nella regione.

²³ Non ci sono prove certe, tuttavia, di commercianti, o altri, della Via della Seta che si siano insediati e abbiano stabilito "comunità cristiane" in quest'area.

²⁴ Sebbene sia impossibile definire le date esatte dell'attività della Via della Seta, in genere si intende a partire dagli sforzi della dinastia Han per facilitare il commercio tra punti lontani (130 a.C.), proseguendo fino a quando gli eventi che circondarono la caduta di Costantinopoli (1453 d.C.) e il successivo rifiuto del commercio con la Cina da parte dell'ascendente Impero Ottomano ne causarono l'arresto. *Silk Road*, 3.11.2017, in: <https://www.history.com/topics/ancient-middle-east/silk-road> [accesso: 9.10.2020].

²⁵ La teoria sull'impatto che questa dinamica ha avuto sull'evoluzione della cultura e della società in Kirghizistan è riassunta qui di seguito: "L'unicità geopolitica e culturale del Kirghizistan (come parte della super-regione dell'Asia centrale) è in gran parte determinata dal fatto che il suo territorio, nonostante le difficili condizioni climatiche, ha sempre avuto un vivace dialogo tra le culture. Questo non è solo un luogo d'incontro di civiltà e culture, ma anche un originale spazio socio-politico che ha una sua storia e una sua cultura. Come ha osservato il filosofo K. Leontief, solo dove i diversi tipi di visioni del mondo, le tradizioni spirituali, estetiche e nazionali sono adiacenti, nasce la 'fioritura delle culture' e le società monotone sono condannate alla stagnazione e all'appassimento /.../. La consapevolezza delle particolari e uniche condizioni sociali di questa regione geografica, che influenza e a sua volta è influenzate dall'inusuale dinamica dei segmenti lungo la Via della Seta, è particolarmente utile per tracciare il carattere di questa regione /.../. Inoltre, i parametri essenziali dell'identità degli attuali abitanti del Kirghizistan dovrebbero essere ricercati nell'unità dialettica tra passato e presente, nella continuità dello sviluppo della regione e nell'interazione (interpretazione olistica della storia) di molti gruppi /.../. Vivendo nello stesso spazio geografico, i rappresentanti di visioni del mondo diverse avevano, per la maggior parte, il desiderio di una convivenza comune. Inoltre, c'era una tendenza all'interferenza delle culture – gli stessi *kairaks* includevano parole e frasi di altre lingue /.../. È importante valutare le specificità della regione e la mentalità della popolazione. La popolazione dei nomadi del territorio, la distinzione e l'incostanza dei legami politici, economici, sociali e comunicativi, compresi

razione frequente di diverse convinzioni religiose avrebbe certamente avuto un ruolo importante nel definire l'ampiezza e la profondità dell'accomodamento in questo scambio.²⁶

La genesi dell'attività missionaria cattolica in questo territorio durante il XIII e il XIV secolo

Il primo ben documentato tentativo della Chiesa cattolica romana di stabilire un'attività missionaria (e un'interazione diplomatica) in questo territorio è iniziato con l'assegnazione di un gruppo di francescani e domenicani da parte di papa Innocenzo IV (c. 1195 - 1254). Il compito principale di questi emissari era di consegnare le missive papali al sovrano delle tribù mongole.²⁷ Questa iniziativa è stata intrapresa con un evidente sentimento di urgenza al tempo del Concilio di Lione (1245), all'interno di un contesto segnato dalla forte preoccupazione causata dalle allora recenti incursioni dei guerrieri mongoli nel cuore dell'Europa cristiana (1236/7-1242).²⁸ Innocenzo IV affidò a questi legati papali tre lettere, ciascuna formulata con un obiettivo specifico: *Dei patris immensa* (5 marzo 1245) – in cui il papa delineava le convinzioni più elementari della Fede cristiana (cioè i dogmi dell'Incarnazione e della Redenzione), includendo un appello alla conversione e al battesimo del sovrano mongolo e del suo popolo con lo scopo di raggiungere la salvezza eterna; la Bolla papale, *Cum non solum homines* (13 marzo 1245) che esortava il sovrano mongolo a desistere dal fare guerra ai popoli europei; e, *Cum simus super* (25 marzo 1245), in cui il pontefice si rivolgeva ai prelati delle chiese non latine con un appello a unirsi a Roma, sottolineando, inoltre, la necessità di attuare la conversione dei musulmani.²⁹ La missione è

quelli causati dalle caratteristiche naturali, hanno determinato il livello mentale e impedito la creazione di veri e propri sistemi di controllo". Cit. da A. Yarkov, *About Christianity in Kyrgyzstan during the Silk Road* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), 2.

²⁶ Sono particolarmente grato a Peter Frankoran per il suo ampio lavoro e per la sua affascinante presentazione non solo della vita e degli aspetti sociali, economici e politici legati al fenomeno della Via della Seta, ma anche del suo impatto critico e continuo sugli eventi mondiali della storia moderna. P. Frankoran, *The Silk Roads. A New History of the World*, London 2015. Altre fonti che esaminano la religione in questo conteso sono: R. Folz, *Religions of the Silk Road. Overland Trade and Cultural Exchange from Antiquity to the Fifteenth Century*, New York 1999; W. Klein, *Das nestorianische Christentum an den Handelswegen durch Kyrgyzstan bis zum 14. Jh.*, Turnhout 2000.

²⁷ *Storia della Chiesa*, vol. X: *La cristianità romana (1198-1274)*, Torino 1997, 368-371. Cit. da L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 3.

²⁸ L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 3.

²⁹ Cfr. P. Messa, *Un francescano alla corte dei Mongoli: fra Giovanni da Pian del Carpine*, in: *I Francescani e la Cina, 800 anni di storia*. Atti della giornata di studio in pre-

stata essenzialmente un fallimento diplomatico. Il sovrano mongolo non solo rifiutò questa proposta, ma rispose indicando quella che percepiva come l'approvazione divina a conquistare e governare gli altri popoli.³⁰ Questa convinzione implicava la completa sottomissione di tutti gli altri a questo popolo eletto.³¹ Il Kahn rispose, quindi, con tono severo, insistendo sul fatto che anche il papa stesso, insieme ad altri principi cristiani, avrebbe dovuto aderire a questo piano ed esprime, inoltre, sorpresa per l'invito del pontefice a ricevere il Battesimo.³² Ovviamente, anche questa impresa diplomatica non è riuscita a raggiungere l'obiettivo più grande di convertire questo capo e il suo popolo al cristianesimo.

A proposito di ciò, nella sua opera, la *Historia Mongalorum*, il francescano Giovanni da Pian del Carpine (1185-1252 ca.) ha fornito una visione unica e preziosa della società e della cultura del popolo mongolo, il cui dominio in quell'epoca si estendeva all'Europa e comprendeva, tra molte altre tribù e popoli, il territorio dell'attuale Kirghizistan.³³ È opportuno citare in questa sede questo notevole lavoro (la *Historia*), in quanto fa luce su quello che doveva essere un contesto estremamente complesso in cui si poteva condurre sia l'evangelizzazione che la diplomazia.³⁴ Il testo non è solo un diario di viaggio che descrive i vari elementi geografici e altri fattori di questo terreno fino allora sconosciuto, ma descrive le intenzioni sfacciatamente bellicose dei governanti mongoli. Raccontando vari aspetti di questa dinamica, l'autore assolve il suo incarico presso

parazione della Canonizzazione dei Martiri cinesi (Santa Maria degli Angeli-Assisi, 9 settembre 2000), Id. (ed.), Santa Maria degli Angeli 2001, 15-16. Cit. da L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 3-4.

³⁰ In effetti, il dominio mongolo ha segnato il periodo tra il 1200 e il 1500 circa nel territorio dell'attuale Kirghizistan. L'invasione e la successiva distruzione della cultura locale è vista come un evento sociale catastrofico: "Il XIII secolo ha segnato una delle pagine più tragiche della storia del Kirghizistan e dell'Asia centrale. Fu la distruttiva invasione mongola. L'esercito mongolo creato da Gengis Kahn conquistò il territorio dell'Asia centrale e distrusse la sviluppata cultura turca. Le prospere città furono rovinare e trasformate in pascoli". Ch. Chotaeva, *History of Kyrgyzstan*, 55.

³¹ L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 7.

³² Il testo della lettera è riportato da: Benedictus Polonus, *Relatio*, in: *Sinica Franciscana*, I, p. 142; e anche da Salimbene De Adam, *Cronica*, I, testo latino a cura di G. Scalia, traduzione di B. Rossi, prefazione di L. Malerba, Parma 2007, n. 874-878, p. 575. L'originale si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano ed è stato pubblicato da P. Pelliot, *La lettre du Grand Khan Güyük à Innocent IV (1216)*, in: *Revue de L'Orient Chrétien* 23/3 (1922), 3-30. L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 7-8.

³³ *Ibid.*, 5-6.

³⁴ "Bisogna sapere che non trattano la pace con nessuno, se non dopo la sottomissione, perché, come già si è detto, hanno avuto ordine da Chinggis Khan di sottomettere, se possibile, i popoli tutti". Giovanni da Pian del Carpine, *Storia dei Mongoli*, VII, 2, pp. 284-285. L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 7.

il papa e riesce a penetrare nella cultura degli enigmatici mongoli, fornendo agli europei uno sguardo raro e veramente esaustivo su una parte del mondo che prima era rimasta in gran parte sconosciuta.³⁵ In sintesi, l'opera di da Pian del Carpine, affascinante e preziosa, non offre una valutazione particolarmente ottimistica sulla potenziale attività missionaria fra queste persone, e deve sicuramente aver allarmato gli europei riguardo alle inequivocabili intenzioni dei mongoli di invadere e conquistare il continente europeo.³⁶

Le missioni cattoliche in Asia centrale durante il XIII e il XIV secolo

A un certo punto, durante i viaggi di Guglielmo dal campo Batu nel villaggio di Kinchak, egli scorge delle montagne molto alte che oggi segnano il confine tra il Kazakistan e il Kirghizistan, o Alatau kirghiso, l'alta catena montuosa "Tien-Shan", un tempo chiamata "le montagne di Alessandro"; quelle montagne che oggi testimoniano il grande *Itinerarium* percorso dai legati e dai missionari francescani, insieme ad altri religiosi, mercanti, guardie e traduttori, più o meno preparati all'impresa – esemplare quanto rischiosa – per aprire finalmente la strada verso l'Oriente.³⁷

La precoce interazione tra i diplomatici cattolici e i grandi capi dell'Impero Mongolo ha offerto al mondo europeo una visione unica sul funzionamento della cultura e della società creata dai mongoli. Come descritto sopra, i diplomatici europei in visita rappresentano la cieca arroganza dei governanti mongoli circa la percezione del proprio ruolo nel mondo: avevano un'opinione univoca di se stessi, come potenti governanti destinati a conquistare e a sottomettere. Forse, non senza sorpresa, si legge anche, negli scritti di questi e di altri che hanno visitato questa zona, sulla relativa tolleranza dei mongoli nei confronti dei loro sudditi riguardo alla questione religiosa: precisamente, ai popoli che vivevano sotto il dominio mongolo era generalmente permesso di continuare a praticare le proprie credenze religiose.³⁸ È in questo peculiare contesto che la Chiesa cattolica ha cercato di avviare un'attività missionaria più concertata.³⁹ Il più frut-

³⁵ L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 6-7.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, *Conclusion*, 17.

³⁸ "Nel suo resoconto, il francescano indica i Mongoli come sostanzialmente tolleranti con le religioni dei popoli conquistati, non hanno delle leggi precise sul culto divino e non obbligano a rinnegare la propria fede". *Ibid.*, 8.

³⁹ Non va sottovalutata la natura peculiare del rapporto delle missioni cristiane in Asia centrale con i governanti mongoli. Da un lato, la diminuzione delle comunità cristiane nel territorio del Kirghizistan contemporaneo è stata causata, in parte, dagli effetti della conquista del territorio da parte dei mongoli; dall'altro, sia le comunità cristiane nestoriane che quelle fondate e servite dai francescani nella regione più ampia hanno ricevuto un livello di protezione dai capi mongoli e sono state lasciate vulnerabili alle ramificazioni di una forte opposizione e di un'eventuale dissoluzione dopo la fine della dinastia mongola.

tuoso di questi tentativi fu intrapreso dai missionari francescani nel XIII e XIV secolo. Inizialmente, queste missioni erano legate agli sforzi politici per stabilire e rafforzare i legami tra l'Europa e i mongoli, con l'obiettivo, almeno in parte, di stringere un'alleanza per minare la religione musulmana in rapida espansione.⁴⁰

La comparsa di ordini monastici mendicanti segna l'inizio delle missioni cattoliche in Estremo Oriente. Un esempio di attività missionaria è stato il viaggio intrapreso dal francescano fiammingo Guglielmo di Rubruck (1253-1255), che ha percorso 9.940 miglia in due anni, da Costantinopoli a Karakorum, capitale dell'impero delle steppe /.../. Alla fine del suo viaggio, Rubruck incontrò il Gran Khan Munke (che più tardi divenne cristiano). Il francescano cercò di illuminare Khan Sartac, figlio di Batu-Khan, nipote di Gengis Khan. Verso la metà del 1254, Khan Sartac si convertì al cristianesimo e papa Innocenzo IV ne fu informato.⁴¹

Le missioni cattoliche si sono presto stabilite in vari luoghi del territorio. Nel 1278 furono create strutture ecclesiastiche.⁴² Con l'arrivo e la fervente attività del francescano Giovanni da Montecorvino (1247-1328) nel 1294, queste comunità cominciarono a espandersi. Il rapporto tra questi missionari e i governanti della zona era molto vario. Difatti, anche la loro interazione con i cristiani nestoriani esistenti nella regione variava da un'interazione sospetta a episodi di più benevola interazione.⁴³ Purtroppo, molto riguardo alla portata e alla natura dell'impegno missionario rimane un mistero. Difatti, non è possibile accertare con esattezza i seguenti punti fondamentali: c'è stato un notevole successo nella conversione della popolazione locale, o questi sacerdoti hanno svolto per lo più un ministero a favore di singoli e/o gruppi stranieri nella regione? Questi francescani hanno attirato gli abitanti locali a unirsi alla loro comunità, cioè, quanto era grande la loro comunità religiosa e la comunità dei credenti (laici)?

Sebbene non sia generalmente possibile assegnare l'esatta ubicazione di molte di queste comunità riguardo agli specifici confini politici moderni, l'attività di alcune di queste missioni si è svolta nella regione che confina con parte dell'attuale Kirghizistan.⁴⁴ La loro presenza nel territorio dell'Impero Mongolo è in-

⁴⁰ *Ibid.*, 7.

⁴¹ *History of the Catholic Church in Kazakhstan*, 10.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Infatti, la proprietà su cui i francescani costruirono la chiesa di Almalik fu ottenuta dai cristiani nestoriani. V. V. Barthol'd, *History of Semirechye*, in: *Four Studies on the History of Central Asia*, vol. I: *A Short History of Turkestan, and a History of the Semireche*, Leiden 1956, 135-136.

⁴⁴ Certamente non tutti i dettagli storici descritti sono incontestabili; tuttavia, vale la pena di citare il resoconto di alcune delle attività attribuite a questi ferventi missionari da zelanti scrittori: "Uno dei più grandi diplomatici missionari del XIII e XIV secolo fu l'italiano Giovanni da Montecorvino (1247-1328 o 1333). Inviato in Asia da papa Niccolò IV nel 1289 come altri francescani, tra cui Arnolfo di Colonia e Odorico di Pordenone, fra Giovanni raggiunse Khanbaliq nel 1294, dove si guadagnò presto la stima del Khan che governava la regione di Tenduk (parte della Mongolia e dell'odierna Man-

contestata. Tuttavia, il successivo sviluppo dell'attività missionaria è stato smentito dalla conversione del sultano Khan Ali Sultan all'islam. Nel 1339, Ali Sultan ordinò lo scioglimento della missione, la distruzione di chiese e monasteri e la rinuncia forzata di questi cristiani alla loro fede cattolica.⁴⁵ Nonostante ciò e indipendentemente dal fatto che molti dei francescani furono brutalmente martirizzati e alcuni seguaci si convertirono all'islam, i cristiani rimasti cercarono di continuare la missione sotto la guida dei loro coraggiosi pastori:

Abbiamo acquistato un terreno, costruito una chiesa, preparato un fonte battesimale, servito la messa e battezzato molti, predicando liberamente e pubblicamente, nonostante [il fatto che] il vescovo e altri sei religiosi siano stati uccisi in modo rituale a causa di Cristo proprio in questo luogo un anno prima.⁴⁶

ciuria, a nord di Pechino). Il Khan era già stato battezzato dai nestoriani con il nome cristiano di Giorgio, Kirghiz (Kirghiso) in turco. Il nome di questo Khan fu poi dato ai gruppi etnici conosciuti come kirghisi, letteralmente popolo di San Giorgio. Sotto l'influenza di Montecorvino, il Khan Kirghiso divenne membro della Chiesa cattolica e ricevette persino gli ordini minori dai francescani. Si dice che il Khan stesso servì Giovanni all'altare durante la Messa. /.../. In una lettera a Niccolò IV del 1306, Montecorvino chiese al papa altri missionari. Tuttavia, un gruppo di domenicani arrivò solo fino a Kiptchak. Nel 1307 papa Clemente V nominò Montecorvino arcivescovo nella città di Khanbaliq e patriarca dell'Estremo Oriente. Chiamò poi sette francescani per la missione in Cina. Sono stati ordinati vescovi e sono stati incaricati di ordinare l'arcivescovo di Montecorvino di Khanbaliq al loro arrivo. Sei di loro partirono per il viaggio, ma tre morirono poco dopo. Uno degli altri tre, Gerardo Albuini, si fermò a Zayton o Kaitong, un porto sul fiume Fujian, oggi Quanzhou, per occuparsi dei molti cattolici. Gli altri due, uno dei quali era il vescovo Andrea di Perugia, continuarono il viaggio. Nel 1311 raggiunsero Pechino e finalmente l'arcivescovo Giovanni Montecorvino riceve l'ordinazione episcopale. Fu papa Giovanni XXII a creare l'arcidiocesi di Khanbaliq (Pechino) nel 1318. L'attività missionaria di Montecorvino, fece tradurre la Bibbia in mongolo, portò a centinaia di migliaia di conversioni. Le diocesi furono fondate ad Almalik e Urgench. In tutto furono istituite 31 diocesi missionarie in Estremo Oriente". *History of the Catholic Church in Kazakhstan*.

⁴⁵ L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 13.

⁴⁶ Cfr. Iohannes de Marignolli, *Relatio*, cap. *De Creatione*, in: *Sinica Franciscana*, I, pp. 527-528. Rispetto alla *Chronica XXIV Generalium* nell'elenco dei martiri riportato da Giovanni ci sono alcune differenze: ad esempio, Lorenzo è detto di Ancona, mentre nella *Chronica*, di Alessandria; frate Pietro nella *Chronica* è detto Pietro Martelli di Provenza; il mercante genovese Gillottus, nella *Chronica* è chiamato espressamente Guglielmo. Invece il nome di Giovanni per l'interprete si apprende da Bartolomeo da Pisa: cfr. Bartholomaeus de Pisa, *De Conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* (Analecta Franciscana, IV), Firenze 1906, 334. Anche in Mariano da Firenze: cfr. A. Van den Wyngaert, *De Sanctis et Beatis Tertii Ordinis iuxta codicem Fr. Mariani Florentini*, in: *Archivum Franciscanum Historicum* 14 (1921), 26. Cit. in: L. Turchi, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck*, 16.

Le persecuzioni e altri gravi eventi hanno indebolito la vitalità di queste comunità cristiane. Anche se i dettagli circa il destino dei cattolici che vissero in quell'epoca rimangono per lo più sconosciuti, la diminuzione di queste comunità è diventata definitiva.⁴⁷ In effetti, questa regione non vide più risiedervi un vescovo cattolico per i successivi 600 anni, quando papa Giovanni Paolo II nominò Jan Paweł Lenga amministratore apostolico di Karaganda, Kazakhstan (1991).⁴⁸

La riapparizione del cattolicesimo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento

Per tutto il XX secolo, la Chiesa cattolica in Kirghizistan⁴⁹ è stata indissolubilmente legata agli immigrati stranieri e ai popoli deportati dalle patrie tradizionalmente "cattoliche". Alla fine del XIX secolo, nel Paese sono comparsi sempre più spesso polacchi, lituani e tedeschi. La maggior parte arrivarono come mercanti, imprenditori, ingegneri, come ufficiali dell'esercito russo o come funzionari pubblici per la struttura burocratica statale dello zar.⁵⁰ Nella città meridio-

⁴⁷ Anche se il destino di queste comunità cattoliche rimane in gran parte oscuro, si potrebbero trovare argomenti convincenti nelle ricerche fatte a metà del XX secolo sulle ragioni della graduale scomparsa delle comunità cristiane, comprese quelle servite dai francescani, nel territorio adiacente (più tardi, la Cina) governato dai mongoli. Uno storico riassume la sua comprensione di questa questione con le seguenti parole: ".../ I nestoriani in Cina sono noti per essere rimasti indisturbati fino al XVI secolo, quando una persecuzione generale istigata dai saraceni li fece disperdere o estirpare; e non è improbabile che i cattolici convertiti dai primi missionari francescani si siano comportati allo stesso modo". La premessa ruota intorno all'intensificazione delle persecuzioni e alla conseguente mancanza di nuovi missionari per servire questi credenti dopo la caduta della dinastia mongola nel 1368: "I pericoli e gli ostacoli che incontravano comprendevano molti disagi dei primitivi modi di viaggiare sulla terraferma, l'insicurezza delle navi con cui attraversavano i mari, gli attacchi dei pirati e dei predoni e, soprattutto, l'implacabile opposizione dei saraceni o dei maomettani che erano dispersi in tutta l'Asia. /.../ i khan mongoli non erano più in grado di offrire protezione e assistenza ai missionari in viaggio /.../. Inoltre, le conquiste dei turchi e l'ascesa dell'Impero Ottomano in Asia occidentale e in Europa orientale hanno di fatto chiuso le rotte verso l'Estremo Oriente per quanto riguarda i missionari". M. A. Habig, *Marignolli and the Decline of Medieval Missions in China*, in: *Franciscan Studies* 5/1 (1945), 30-32.

⁴⁸ *History of the Catholic Church in Kazakhstan*.

⁴⁹ Il nome del Paese è cambiato da Kirghizia (Repubblica Socialista Sovietica del Kirghizistan) a Repubblica del Kirghizistan (Kirghizistan) dopo aver ottenuto l'indipendenza nel 1991. Nei resoconti storici di questo territorio si trovano entrambi i nomi.

⁵⁰ Il controllo russo sull'area del Kirghizistan è stato gradualmente raggiunto nella seconda parte del XIX secolo. Ci sono opinioni divergenti sul se e in quale misura questo periodo di sovranità russa sia stato vantaggioso per la popolazione locale, e su quanto il Kirghizistan abbia accettato o meno questa considerazione. Da un lato c'è stato il riconoscimento da parte di alcuni capi kirghisi dei vantaggi percepiti dalla protezione russa: la stabilità nella regione è stata fortemente compromessa sia dalla mancanza di unità interna tra alcuni gruppi, sia dalle continue minacce d'invasione da parte di forze straniere verso nord e verso est. Allo stesso tempo, altri kirghisi hanno respinto con

nale di Osh, per esempio, il 15% dei coloni “europei” era cattolico.⁵¹ A quel tempo, non c'erano parrocchie cattoliche nel Paese; piuttosto, questi cattolici erano serviti occasionalmente da sacerdoti che venivano in visita da Tashkent.⁵² La struttura ecclesiastica della regione era legata al Decanato del Turkestan, parte del Vicariato apostolico della Siberia.⁵³ Gli anni Venti e Trenta del secolo scorso hanno visto un'ulteriore crescita del numero dei cattolici in Kirghizistan, dovuta in parte all'immigrazione volontaria e, in misura crescente, alle deportazioni da zone dell'Ucraina, della Bielorussia e della Russia. Nel 1928, nella città di Lussemburgo(?) si formò la prima comunità di cattolici consolidata.⁵⁴ Forse, ironicamente, è stata la politica del nuovo e antireligioso regime sovietico a portare alla più intensa e rapida crescita della popolazione cattolica.

La crescita durante le persecuzioni: la Chiesa cattolica nell'era sovietica

Il regime sovietico ha operato sistematicamente per minare e, a volte persino annientare, i gruppi religiosi durante i settantaquattro anni di “regno”. L'attacco, su ampia scala, alle istituzioni religiose e ai loro fedeli è ben documentato. I cattolici in Kirghizistan non erano esenti da questa persecuzione e non erano i soli a subire l'odio e la derisione dell'ideologia sovietica.⁵⁵ Incredibilmente, la Chiesa nella Repubblica socialista sovietica del Kirghizistan è cresciuta fino a raggiungere il numero più alto di fedeli durante il regime sovietico. Quest'aumento è da intendersi, principalmente, come reazione alle politiche implacabili e disumane di reclusione e/o esilio dei gruppi etnici che tradizionalmente professavano il cattolicesimo.

La politica sovietica nei confronti della pratica religiosa si divideva spesso in diverse fasi, ognuna delle quali rifletteva una diversa intensità nel livello di repressione attiva da parte dei suoi capi. Più comunemente, l'approccio del regime sovietico alla religione, soprattutto per quanto riguarda il cristianesimo, è cate-

veemenza la nozione di dominio dell'Impero russo. L'eventuale incorporazione della maggior parte di questo territorio fu realizzata alla fine degli anni sessanta del XIX secolo. Le rivolte erano comuni, le più drammatiche avvenute nel 1898 e nel 1916, e furono innescate principalmente dalla politica dell'Impero nei confronti della popolazione locale. Ch. Chotaeva, *History of Kyrgyzstan*, 76-85.

⁵¹ N. Rubleva, *Istoria Katolikov v Kyrgyzstane* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), nota n. 1.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*, 1.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Per una presentazione dettagliata della persecuzione della Chiesa ortodossa russa in Asia centrale durante i primissimi anni di politica antireligiosa, si veda E. E. Ozmitel, *Start of Soviet Power's Repression of the Orthodox Church in Central Asia: Semirech'e, 1918-1919* (documento presentato alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).

gorizzato dagli storici in due periodi: precisamente, il periodo successivo alla rivoluzione bolscevica del 1917 fino all'invasione nazista nei primi anni della Seconda guerra mondiale e, successivamente, il periodo che va da questo evento traumatico allo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991. Una terza categoria potrebbe includere il rivitalizzarsi di una forte politica antireligiosa sotto la direzione di Nikita Krusciov (1894-1971). Sebbene questa divisione sia in qualche modo artificiale (o meglio, la politica antireligiosa era una convinzione fondamentale del leninismo marxista in tutta l'esistenza dell'Unione Sovietica e la politica che emergeva da questa ideologia fu attuata con diversi gradi d'intensità), l'avvento della Seconda guerra mondiale portò a una parziale modifica nell'approccio alla religione da parte del governo sovietico.

Dalla Rivoluzione comunista del 1917 all'invasione dell'Unione Sovietica

Dalla genesi dello Stato sovietico, l'ideologia atea, sposata nel marxismo, stabiliva il disprezzo del governo per quello che era inteso come un ostacolo ostinato alla piena realizzazione degli ideali del comunismo. L'ideologia bolscevica dei primi tempi, benché coerente con i principi marxisti che ne erano alla base e che riguardavano la necessità di inaugurare una società atea, inizialmente, propugnava un approccio relativamente tollerante alla religione, considerando la pratica religiosa come una questione personale dell'individuo.⁵⁶ Tuttavia, con l'ascesa di Vladimir Lenin (1870-1924) a capo del nuovo governo sovietico, le politiche antireligiose si consolidarono progressivamente e furono attuate in modo sempre più aggressivo in tutto il vasto territorio del nuovo Stato. In questo contesto, alle istituzioni religiose, viste come la principale minaccia ideologica per "catturare" le masse e incanalarle nella nuova ideologia, fu negato lo *status* giuridico già nel 1918, ostacolando, così, la diffusione di opinioni che erano percepite come opposte all'ideologia promulgata dallo Stato. Oltre ciò, servendosi del pretesto dell'uguaglianza di tutte le religioni, alle chiese era proibito gestire le scuole ed era ugualmente vietato svolgere una serie di funzioni considerate di esclusiva pertinenza dello Stato onnicomprensivo. In effetti, fin dai primi mesi del "regno" comunista, alle organizzazioni religiose era impedito sia di compiere quelle funzioni che coinvolgevano l'ambito civile sia d'intraprendere qualsiasi attività che potesse essere considerata come propaganda "religiosa".⁵⁷ Non passò molto tempo prima che i cittadini che mostravano pubblicamente le loro convinzioni religiose fossero bollati come agitatori "antirivoluzionari":

Il pubblico destinatario della legislazione sulle organizzazioni religiose era l'intera società, cresciuta nello spirito dell'ateismo militante. L'influenza antireligiosa si estendeva al partito e al governo, alle istituzioni statali (agenzie di si-

⁵⁶ E. V. Nosova, *Gosudarstvenno-religioznye otnoshenie v Kirgizii v Sovetskii Period* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), 1.

⁵⁷ *Ibid.*

curezza), alle organizzazioni pubbliche, ai media, alle istituzioni educative e di educazione, alle organizzazioni del tempo libero, alle istituzioni scientifiche, culturali, d'intrattenimento e di svago ecc.⁵⁸

Non stupisce che in questa generale situazione, i media di massa ritraessero i fedeli, non solo, come individui psicologicamente insicuri, ma anche come una concreta minaccia per i progressi duramente conquistati attraverso il comunismo ateo:

I credenti e il clero sono apparsi sui giornali sotto varie "spoglie": come nemico di classe, demolitore, "seduttore" della gioventù, lascivo, ubriaccone, oscurantista e fanatico, nemico onnipresente (scuole, ecc.), e i templi e i luoghi di culto sono il quartier generale della contro-rivoluzione. Il giornale non era solo un propagandista, un agitatore, ma anche un organizzatore del movimento di massa degli atei. La lotta contro la religione era strettamente legata ai cambiamenti fondamentali in tutti i settori della vita. L'ateo non era visto solo come una persona che rifiutava la religione. Era un "ateo militante" - una persona che penetra la vita, si appropria della conoscenza, aiuta gli altri e combatte contro le "forze del vecchio mondo" sopravvissute.⁵⁹

L'atteggiamento ostile dell'ideologia antireligiosa sovietica dei primi tempi alla fine è sfociata nell'era, ampiamente documentata, della repressione e del terrore, rivolta contro le persone strettamente associate alle organizzazioni religiose - il clero e i credenti comuni. Il disprezzo e la paura della religiosità si trasformarono in una strategia politica che giustificava l'incriminazione, la punizione e persino l'assassinio di numerosi credenti.⁶⁰ I cattolici e i membri di altre religioni del Kirghizistan sovietico non erano immuni dalle conseguenze della spirale discendente istigata dall'isteria antireligiosa.⁶¹ La stragrande maggioranza dei cattolici dell'Asia centrale era stata esiliata in quest'area (o arrivata più tardi da altre aree di esilio) a causa della politica sovietica diretta contro particolari gruppi etnici. Si trattava delle persone del Volga o di Odessa, di etnia tedesca, polacca, ucraina, lituana e dei musulmani. Cominciarono ad arrivare nel Kirghizistan sovietico già negli anni Venti e Trenta, anche a causa dell'inflessibile politica sovietica di collettivizzazione dei popoli. Oltre al loro *status* sociale e politico piuttosto precario (spesso si presumeva che fossero a priori nemici del popolo

⁵⁸ *Ibid.*, 1-2.

⁵⁹ *Ibid.*, 3.

⁶⁰ La campagna antireligiosa dell'URSS del 1928-1941 ha adottato la strategia di combattere la religione in modo sistematico. Questa strategia comprendeva sia la limitazione dei diritti o delle organizzazioni religiose per operare, sia la diffusione proattiva della propaganda antireligiosa.

⁶¹ La Chiesa cattolica romana, e i cattolici in generale, hanno continuato a essere visti con sospetto, anche fino al crollo del regime comunista, a causa della loro "subordinazione a un centro religioso internazionale fuori dal controllo sovietico". A maggior ragione l'esistenza della Chiesa greco-cattolica era temuta e rimaneva illegale. B. R. Bociurkiw, *The Formation of Religious Policy in the Soviet Union*, in: *Journal of Church and State* 28/3 (1986), 423-428.

sovietico), queste persone oppresse erano anche soggette a continui attacchi alle loro credenze religiose. I sacerdoti e alcuni dei laici più attivi delle loro rispettive parrocchie di origine erano già stati arrestati e mandati nei campi, da dove molti non erano più tornati. I cattolici furono abbandonati, in esilio, senza la possibilità di praticare apertamente la loro fede.

Il coinvolgimento sovietico nella Seconda guerra mondiale e il cambiamento dell'approccio alla religione

Con l'invasione nazista e l'occupazione di vaste aree del territorio sovietico, Stalin cercò di sfruttare il rapporto dello Stato con i cittadini "religiosi". Era consapevole della persistenza del credo religioso in molte parti del territorio sovietico e comprese la necessità di arginare la possibilità per i credenti di percepire un esercito invasore come un potenziale aiuto per la liberazione dalla repressione religiosa (a tale proposito, uno dei temi che emerge nelle discussioni riguardanti il periodo dell'invasione nazista è il suggerimento che alcune parti della popolazione presente nel territorio sovietico non fossero impegnate a difendere il duro regime ateo. Alcune chiese furono, infatti, riaperte grazie alle occupanti forze naziste).⁶² Stalin si rese conto che il sentimento religioso offeso poteva sfociare in un sentimento antisovietico, evolvendosi facilmente in una seria minaccia all'unità nella lotta disperata contro l'assalto del nemico. In ogni caso, c'era già una tendenza da parte dei capi sovietici a mitigare la punizione nei confronti delle religioni nei mesi precedenti l'invasione. La relativa tolleranza riservata alle organizzazioni religiose si sviluppò, in seguito, in iniziative di cooperazione patriottica tra la religione e lo Stato, poiché anche Stalin si è impegnato a sfruttare la capacità unica della religione di suscitare e unire i membri della società.⁶³ Va inteso, tuttavia, che questo approccio più tollerante alla religione non era applicato universalmente.⁶⁴ La più grande ondata di esiliati verso l'Asia centrale nell'autunno del 1941 fu costituita dalle persone di etnia tedesca, che erano state sistematicamente radunate e inviate nelle Repubbliche dell'Asia centrale o in Siberia, a causa della paura di Stalin dovuta all'avanzata straordinariamente rapida delle truppe tedesche nelle zone occidentali dell'Unione Sovietica (dove

⁶² Sebbene ciò sia avvenuto in molti luoghi durante la presenza nazista in territorio sovietico occidentale e settentrionale, un esempio dell'effetto di questo episodio di rinascita della vita ecclesiastica nel territorio occupato si può trovare in D. V. Pospelovskiy, *A History of Soviet Atheism in Theory, and Practice, and the Believer*, vol. 2: *Soviet Anti-religious Campaigns and Persecutions*, New York 1988, 92-94.

⁶³ E. V. Haskins, *Russia's postcommunist past: the Cathedral of Christ the Savior and the reimagining of national identity*, in: *History and Memory* 21/1 (2009), 25-62.

⁶⁴ Nel 1941, i membri cattolici dell'esercito del generale Anders, che soggiornavano temporaneamente nella città di Dzalal-Abad, aprirono una chiesa. Quasi tutti questi soldati con i loro familiari hanno lasciato il Kirghizistan durante o subito dopo la guerra. L'edificio utilizzato come chiesa esiste ancora, anche se non appartiene alla Chiesa cattolica (N. Rubleva, *Istoria Katolikov v Kyrgyzstane*, nota n. 2).

gli antenati della maggior parte di queste persone si erano stabiliti da più di 150 anni).⁶⁵ Infatti, si temeva che questi tedeschi avrebbero potuto simpatizzare con l'avanzata delle truppe naziste, costituendo una minaccia disastrosa per le fragili relazioni interetniche nel momento più vulnerabile della breve storia dell'Unione Sovietica. Per questi e per gli altri prigionieri che arrivavano nelle sterili steppe della Siberia o del Kazakistan durante l'inizio dei rigidi mesi invernali, pertanto, non c'è stato alcun allentamento della dura politica antireligiosa del regime. I pochi sacerdoti cattolici sopravvissuti erano ancora in prigione e nei gulag. La pratica religiosa all'interno delle famiglie fu fortemente criticata, e ai credenti fu negata la possibilità di riunirsi nella preghiera liturgica o comunitaria. I devoti cattolici in Kirghizia e in altre parti dell'Unione Sovietica hanno comunque cercato un modo per esprimere la loro fede, spesso anche di fronte a grandi opposizioni, pericoli personali e alla possibilità concreta di mettere a rischio le loro famiglie e le loro comunità. I sacerdoti che, attualmente, servono nell'Asia centrale post-sovietica e in Russia sentono storie di innumerevoli atti di coraggio, del servizio e del ministero informale di laici e donne gli uni verso gli altri, e di mezzi creativi progettati per incoraggiarsi reciprocamente a mantenere la fede. I battesimi, a volte eseguiti dalle nonne, erano l'unico sacramento che alcuni giovani cattolici, che vivevano in questa zona, avevano ricevuto alla fine del regime sovietico. Come in diverse epoche di persecuzione della Chiesa, i funerali (anche in questo caso, presieduti da laici, in assenza di sacerdoti) erano occasioni rare per pregare con gli altri e per affermare la speranza reciproca nella fede. A tale proposito, sono numerosi i resoconti d'intrepidi laici che conducevano servizi di preghiera e assicuravano i fratelli cristiani.⁶⁶ Senza dubbio, alcuni cattolici e altri credenti hanno compromesso o perso la loro fede; tuttavia, gli episodi che attestano la profondità della fede tra coloro che, in ogni periodo di questa terribile persecuzione, conservarono intatto il loro credo religioso, costituiscono, lungo il corso della storia, un'esemplare testimonianza cristiana, grazie alla loro capacità di ispirare e di edificare.

Alla morte di Iosif Stalin, nella primavera del 1953, molti prigionieri uscirono dalle carceri o dai campi di lavoro. Tra questi ex prigionieri politici, vi erano i sacerdoti riusciti a sopravvivere ai durissimi anni segnati dalla politica antireli-

⁶⁵ L'arrivo degli immigrati tedeschi in Russia iniziò soprattutto con il Manifesto dell'imperatrice Caterina II (1763). La deportazione di massa di queste comunità fu ordinata in un atto ufficiale del 26.08.1941: "Riguardo al trasferimento dei tedeschi delle regioni del Volga, di Saratov e Stalingrado". L. A. Burgart, *Pater Mikhail Keler – Dyshepastyr Nemetzkikh Katolikov Sovjetskovo Soyuz. Istoricheskie vremena i uslovia sluzhenija* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kirghizstan, 13-14 maggio 2019), 1-8.

⁶⁶ Tra i numerosi esempi di questi eroici credenti, si potrebbe citare Gertrude Detzel, la cui causa per la promozione alla beatificazione è stata recentemente aperta a livello diocesano a Saratov, in Russia, dal vescovo Clemens Pickel. Per un maggiore approfondimento sulla sua vita, si veda <https://es.catholic.net/op/articulos/6115/cat/171/gertrud-detzel.html> [accesso: 9.10.2020].

giosa sovietica. Tra i primi ad arrivare in Kirghizia vi era il gesuita lituano Antanas Šeškevičius (1914-2002). Egli incontrò ferventi cattolici che avevano atteso con impazienza l'opportunità di praticare la loro fede. Questi cattolici erano per lo più di etnia tedesca, il cui numero si è ampliato, in parte, a causa dell'arrivo di altri credenti dai loro luoghi di esilio in Siberia e in Kazakistan. Alla fine del decennio, si stima che nella Repubblica vivessero circa 40.000 persone di etnia tedesca, un numero che comprendeva circa il 2% della popolazione complessiva. Nel 1970, nella Kirghizia sovietica vi erano quasi 90.000 persone di etnia tedesca, di cui 22.000 identificati come cattolici romani.⁶⁷ Oltre ad essi, vi erano anche persone di origine polacca, ucraina, coreana e lituana che vivevano nel Kirghizistan sovietico. P. Šeškevičius raccolse e orientò i suoi sforzi nell'attività pastorale che svolse nella parte settentrionale del Paese, poiché la maggior parte dei cattolici (l'87%) viveva in una regione vicino alla capitale Frunze.⁶⁸ Oltre che a Frunze e nelle vicine città di Kant e Luxemburg, vi erano anche comunità di cattolici nelle città di Tokmak, Dzalal Abad, Oktyaberskoe, Vinsovkhos, così come in varie città e villaggi più piccoli.⁶⁹

Già prima dell'arrivo di P. Šeškevičius, i devoti cattolici della regione avevano tentato senza successo di registrare ufficialmente la loro comunità.⁷⁰ Tuttavia, nonostante il consistente allentamento della dura repressione subita dalla maggior parte della società dopo la morte di Stalin, l'era di Krusciov vide un rinnovamento delle persecuzioni (anche se senza le esecuzioni di massa della politica stalinista prebellica), articolate nella Campagna anti-religiosa (1958-1964). Alcuni sacerdoti furono arrestati nuovamente e l'ottenimento del riconoscimento giuridico, necessario per il normale funzionamento di qualsiasi associazione di cittadini, rimase un'aspirazione irrealistica per i cattolici.⁷¹ La presenza di un pastore attivo nella seconda metà del decennio diede un maggiore impulso alla vitalità della comunità cattolica nel nord del Kirghizistan. I fedeli si sentivano sempre più incoraggiati, e nel 1961 i parrochiani tentarono nuovamente di registrare la loro parrocchia nella città di Lussemburgo. Quando questa seconda richiesta fu negata, alcuni dei parrochiani più esasperati minacciarono le autorità, con un tono percepito dai funzionari sovietici come belligerante, di "marciare" verso Bishkek. I rappresentanti del governo reagirono in modo rapido e

⁶⁷ N. Rubleva, *Istoria Katolikov v Kyrgyzstane*, 2.

⁶⁸ Frunze, la capitale della Repubblica Sovietica del Kirghizistan, fu ribattezzata Bishkek quando la nazione ottenne l'indipendenza. La città, originariamente chiamata Pishpek, fu fondata come fortezza dal Khanato di Kokand nel 1825.

⁶⁹ N. Rubleva, *Istoria Katolikov v Kyrgyzstane*, nota n. 54.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ All'inizio della nuova spinta di Krusciov volta a reprimere, ulteriormente, l'attività religiosa, nella Repubblica c'erano solo ottanta associazioni registrate, di cui settantatré si dividevano nelle comunità ortodosse russe (32), musulmane (34) o battiste (13). Dall'indipendenza, le associazioni registrate erano circa cinquanta. J. Anderson, *Religion, State, and Society in the New Kyrgyzstan*, in: *Journal of Church and State* 41/1 (1999), 99, 102.

deciso: P. Šeškevičius fu, nuovamente, arrestato, la cappella usata dalla comunità per la preghiera venne distrutta, e molti dei parrocchiani più attivi furono confinati nella parte meridionale del Paese.⁷²

Il vescovo Athanasius Schneider, nato a Tokmak, Kirgizia in questo periodo (1961), riassume la sua visione circa la volontà di resistere alla propaganda anti-religiosa sovietica e alla relativa politica volta a eliminare la presenza sacerdotale dalla vita dei cattolici, come segue:

Il regime comunista dell'Unione Sovietica, proseguendo per più di settant'anni (1917-1991), si è posto l'obiettivo di costruire il suo paradiso su questa terra. Tuttavia, questo regno non poteva reggere, essendo stato eretto sulla menzogna, sull'incuria della dignità umana, sul rifiuto di Dio, con conseguente odio verso Dio e la sua Chiesa. Questo era un regno in cui Dio e i valori spirituali non potevano e non dovevano avere un posto. Ogni segno che poteva ricordare alla gente Dio, Cristo e la Chiesa, è stato eliminato dalla vita sociale e dal campo visivo dell'umano. Eppure c'era una realtà che più di ogni altra cosa ricordava Dio: il sacerdote. Per questo il sacerdote non doveva essere visibile; inoltre, non doveva nemmeno esistere /.../. Il sacerdote era un personaggio pericoloso per i persecutori di Cristo e della sua Chiesa. Forse, essi vedevano inconsciamente una ragione per cui il sacerdote era una persona pericolosa. La ragione era la seguente: solo il sacerdote poteva dare agli uomini Dio, poteva dare Cristo nella forma consacrata e in modo immediato, questo significa nell'Eucaristia e nella Santa Comunione; quindi, la Messa era proibita. Tuttavia, nessun potere umano era in grado di conquistare la forza di Dio, attivo nel mistero della Chiesa e, soprattutto, nei Sacramenti.⁷³

Molti cattolici che vivevano in questa e in altre aree, in cui l'incessante interferenza (dello Stato sovietico) persisteva, tuttavia, non smisero di cercare di realizzare l'obiettivo di potersi riunire in preghiera. A tale proposito, lasciati di nuovo senza un sacerdote residente, dopo l'arresto di P. Šeškevičius, i cattolici continuarono a trovare modi per praticare la loro fede e per assicurare gli altri. Mentre, altri sacerdoti, rilasciati dalla prigione, visitavano occasionalmente queste comunità. Questi pastori celebravano messe, battesimi e matrimoni, ascoltavano le confessioni, catechizzavano e si sforzavano di rincuorare i cattolici nel mezzo delle loro prove. Tra i sacerdoti che servivano qui, in questo periodo, vi era padre Georg "Gottleib" Todavchic.⁷⁴ Fu però padre Michael Köhler⁷⁵ (1897-1983)

⁷² *Ibid.*

⁷³ A. Schneider, "This Lord" (traduzione dal tedesco). Manoscritto, p. 3. Pubblicazione originale: *Dominus est. Riflessioni di un vescovo dell'Asia Centrale sulla sacra Comunione*, Città del Vaticano 2008, 9-10. In: L. A. Burgart, *Pater Mikhail Keler – Dyshepastyr Nemetzkikh Katolikov Sovjetskovo Soyuza*, 10.

⁷⁴ P. Georg Todavchic è nato nel 1923 nella regione di Transcarpazia in Ucraina. È entrato nell'Ordine di San Basilio nel 1944 ed è stato ordinato sacerdote a Leopoli nel 1958. Ha servito come sacerdote a Frunze dal 1973 al 1990. È morto nel 1992 in Ucraina.

⁷⁵ Le memorie di p. Köhler si trovano in *Vospominaniya prelate Mikhaila Kelera*, Biskhek 2019.

che alla fine si stabilì in Kirghizia e assunse il ruolo di pastore di questi cattolici. P. Köhler era stato arrestato e condannato per “attività antisovietiche” nel 1934. Dopo aver scontato la pena in carcere, si è dedicato a un instancabile servizio pastorale in tutta la Siberia e l’Asia centrale.⁷⁶

Con la rinnovata presenza di un pastore, pertanto, la comunità cattolica crebbe e si consolidò. I cattolici provenienti dalle regioni lontane della Siberia e del Kazakistan, scoprendo che c’era la possibilità di ricevere i Sacramenti, si recarono a Frunze. Qui, la comunità della capitale cercò di registrare la propria parrocchia e, forse in modo piuttosto sorprendente, ricevette tale permesso all’inizio del 1969. La chiesa di San Michele Arcangelo divenne una delle prime parrocchie cattoliche dell’Asia centrale a ottenere la registrazione governativa. Grazie alla sé pur relativa, solidità giuridica offerta da questa registrazione, la comunità cattolica continuò a crescere. La nascita di una piccola chiesa nella periferia di Frunze fornì, difatti, un centro in cui i fedeli potevano finalmente riunirsi, pregare, formare le giovani generazioni alla Fede cattolica e trarre, finalmente, un incommensurabile sostentamento spirituale e comunitario. Vi furono più di 100 battesimi all’anno nella nuova chiesa. Il significato di questo notevole evento aveva implicazioni, non solo, per i cattolici locali, ma anche per i credenti di tutta la regione. Il seguente estratto, proveniente dalle memorie di una delle donne cattoliche del vicino Kazakistan, ne offre un’emplare testimonianza:

Dal 1965 si è saputo che le Chiese cattoliche cominciarono ad aprirsi /.../. Non era già così severa. Non era più così rigida quando la chiesa fu costruita a Frunze. Poi io e mio marito abbiamo cominciato ad andarci ogni anno /.../. C’era un sacerdote anziano che è stato anche in prigione per 10 anni. A Frunze ci siamo sposati. Ogni anno andavamo in questa nuova chiesa. La strada è stata lunga, ma per noi è stata una grande gioia, per molti anni non abbiamo visto né la chiesa né il sacerdote /.../. Avevo molti conoscenti nella chiesa quando ero lì, mi hanno affidato le chiavi dell’edificio della chiesa, e potevo passare la notte lì. La mattina aprivo la chiesa e la sera chiudevo le porte della chiesa. Ho pulito la polvere, ho lavato i pavimenti. Quando ero in chiesa da sola e facevo qualcosa, non riuscivo a crederci, mi sembrava un sogno. Guardavo l’altare, il Tabernacolo, non potevo nemmeno pensare che un giorno sarei stata così vicino al Tabernacolo /.../. Il sacerdote andava ogni mattina dagli ammalati dopo la Santa messa e portava con sé me e un’altra donna /.../. Cantavo nel coro e facevo la Santa Comunione tutti i giorni. Dopo la morte di mio marito, sono andata in chiesa a Frunze per altri 10 anni. Ogni volta il sacerdote mi dava la Santa Comunione per gli anziani, che non potevano più andare in chiesa. Il Cuore di Gesù, tutto per Te e per Te.⁷⁷

⁷⁶ L. A. Burgart, *Pater Mikhail Keler – Dyshepastyr Nemetzkikh Katolikov Sovietskovo Soyuzu*, 11.

⁷⁷ *Stang Anna. Erinnerungen. Рукопись. Архив прихода Пресвятой Девы Марии Святого Розария г. Усть-Каменогорска*. Cit. in: L. A. Burgart, *Pater Mikhail Keler – Dyshepastyr Nemetzkikh Katolikov Sovietskovo Soyuzu*, 12.

La persistente politica e propaganda atea e antireligiosa influenzò maggiormente alcuni membri della società. Molto tempo dopo l'abolizione delle esecuzioni di massa, l'estensione delle pene detentive nei campi e nelle miniere abbandonate, il terrore ha ceduto il passo all'effetto forse non meno erosivo della perpetua disinformazione sulla religione e sui suoi seguaci. Questo messaggio è stato costantemente trasmesso nelle scuole e in altre istituzioni sociali. Padre Władysław Bukowiński⁷⁸ (1904-1974), un pastore straordinariamente fervido che ha servito in Asia centrale durante e dopo i suoi numerosi arresti, ha espresso il chiaro intento della politica sovietica in materia di religione: "In Unione Sovietica la propaganda promuove l'ideale di uno Stato ateo, in cui il cittadino, senza eccezioni, sarà convinto dall'ateismo, pienamente liberato dalla cosiddetta superstizione religiosa".⁷⁹ Se da una parte esisteva la testimonianza di uno dei frequentatori abituali della chiesa (come sopra esposto) che esprimeva la gioia vissuta da molti cattolici, derivante dall'istituzione della chiesa a Frunze e poneva l'accento sulla tanto attesa realizzazione dell'anelito di praticare apertamente la propria fede – che sembrava "come un sogno" – dall'altra parte, c'erano quelli che si erano assimilati alla società più grande, interiorizzando l'ideologia sovietica, che acclamava inequivocabilmente l'avvento dell'ateismo come segno di un inevitabile progresso. Paradossalmente, la fine della dominazione sovietica del Kirghizistan e di altre ex Repubbliche nel 1991 ha inaugurato un'era di libertà religiosa senza precedenti nel contesto di una società in gran parte secolarizzata.

La Chiesa cattolica nel Kirghizistan post-sovietico

*I fisici sanno che si può passare da un unico ordine di cose
a un altro solo passando attraverso uno stato di caos.*

– Askar Akayev, scienziato ed ex presidente della Repubblica del Kirghizistan

Il crollo dell'Unione Sovietica ha generato un periodo di tumultuosi cambiamenti sociali, politici ed economici in tutte le sue ex Repubbliche. Nel mezzo di questo cambiamento, il nuovo Stato indipendente del Kirghizistan ha immediatamente scelto un percorso di tolleranza in relazione alla pratica religiosa. Rispetto a quasi tutte le vicine ex Repubbliche sovietiche, il Kirghizistan è rimasto piuttosto fedele al suo impegno generale di cercare di raggiungere un complesso equilibrio tra la difesa della libertà religiosa e, allo stesso tempo, la garanzia di

⁷⁸ Padre Bukowiński è stato dichiarato beato nel 2016. Una descrizione del suo affascinante servizio e del suo instancabile impegno nei confronti dei suoi parrocchiani in tempi molto difficili si trova nel libro, A. Posacki, *Apostol Kazakhstana i svidetel Evangeliya*, Karaganda 2016.

⁷⁹ L. A. Burgart, *Pater Mikhail Keler – Dyshepastyr Nemetzkikh Katolikov Sovietskovo Soyuzu*, 12.

un livello di sicurezza soddisfacente, dato che il Paese e la regione si trovano ad affrontare sfide piuttosto serie:

La società kirghisa è unica a suo modo tra gli Stati dell'Asia centrale, combinando tradizioni islamiche e cristiane che risalgono a secoli fa. Lo sviluppo della missione di varie chiese è anche facilitato dall'apertura del Kirghizistan al dialogo con i Paesi occidentali, nonché dalla particolare situazione politica associata alla transizione democratica della repubblica, che sta procedendo con discreto successo.⁸⁰

Come pastore inflessibile, papa Giovanni Paolo II ha conservato le persone di queste e di altre Chiese dell'ex Unione Sovietica nella sua visione della Chiesa e nel suo cuore. Ha lavorato per assicurare la cura pastorale di questo gregge mentre intraprendeva con acuta prudenza il progressivo sviluppo della necessaria struttura ecclesiale per assicurare la solidità in questo sforzo. Il sacerdote locale, il gesuita Nikolai Messmer,⁸¹ arrivato a Frunze nel 1989, è stato per alcuni anni l'unico sacerdote a servire nel Paese.⁸² Nel 1991, la Santa Sede ha istituito l'amministrazione apostolica a Karaganda, in Kazakistan, alla quale era annessa la parrocchia di Bishkek. Papa Giovanni Paolo II ha affidato alla Compagnia di Gesù la responsabilità della cura pastorale e della direzione della Chiesa in questo Paese.⁸³ Nell'agosto del 1992, la Santa Sede ha stabilito relazioni diplomatiche con lo Stato indipendente del Kirghizistan.⁸⁴ Nel 1997, il padre gesuita Aleksandr Kahn⁸⁵ ha iniziato il suo incarico come superiore della neonata

⁸⁰ R. N. Lunkin, *Christianstvo v sovremennom Kyrgyzstane: otmozhnosti missii v otkrytom obshestve* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019), 1.

⁸¹ Nikolai Messmer (1954-2016) è nato a Karaganda, Kazakistan, da genitori di etnia tedesca. Ha studiato nel seminario di Riga, in Lettonia, ed è stato ordinato sacerdote nel 1989.

⁸² Il padre M. Köhler è deceduto nel 1983.

⁸³ Decreto pubblicato dalle Congregazioni per la Propagazione della Fede, prot. n. 75/98 (22.12.1997).

⁸⁴ Il nunzio papale istituì presto un centro culturale nella capitale. Mons. Rudolph Michael Schmitz (nato nel 1957) è stato nominato addetto culturale della Nunziatura in Kirghizistan nel 1995 e risiedeva a Bishkek. Mons. Schmitz ha intrapreso varie attività accademiche e culturali, tra cui l'istituzione del Dipartimento di Studi Religiosi presso la Kyrgyz Russian Slavic University nel 1998. L'attuale nunzio, l'arciv. Francis Chullikatt, rappresenta i Paesi del Kirghizistan, Kazakistan e Tagikistan e risiede a Nur-Sultan, Kazakistan.

⁸⁵ Anche Aleksandr Kahn (nato nel 1963) è nato a Karaganda, Kazakistan, da genitori della diaspora tedesca. Ha studiato nel seminario di Riga, in Lettonia, ed è stato ordinato sacerdote nel 1988. Sia lui che il vescovo Messmer (insieme a padre Josef Shmidtlyain, che attualmente presta servizio a Dzalal-Abad) hanno vissuto un'esperienza di noviziato gesuita clandestino nella loro città natale sotto la guida del parroco gesuita il padre Albinas Dumbliuskas.

Missio sui iuris, sotto la diretta giurisdizione della Santa Sede. Un anno dopo, le Suore Scolastiche di San Francesco⁸⁶ sono arrivate dalla Slovacchia e hanno iniziato a servire la Chiesa a Bishkek e nella città di Talas.⁸⁷ Nel 2005 il padre polacco Krzysztof Korolczuk e il fratello Damian Wojciechowski si sono trasferiti a Dzalal-Abad, nel sud del Kirghizistan, dove è stata aperta una parrocchia e nella vicina Osh. Padre Kahn ha svolto il servizio pastorale nella parte occidentale del Paese e nel 2004 vi è stata fondata una parrocchia tra i rimanenti cattolici di varie etnie. Nel 2006, Benedetto XVI ha istituito l'amministrazione apostolica del Kirghizistan con Nikolai Messmer come primo vescovo.⁸⁸ Nel 2017, padre Anthony Corcoran⁸⁹ è stato nominato amministratore apostolico. Attualmente, ci sono sette gesuiti⁹⁰ e un sacerdote diocesano che svolgono il ministero nel Paese. Oltre alle parrocchie con sacerdoti residenti (elencate sopra), le messe e le attività catechistiche vengono svolte regolarmente in decine di villaggi e città più piccole, che sono collegate a questi centri parrocchiali più grandi. La Chiesa cattolica in Kirghizistan collabora strettamente con le Chiese locali dei Paesi vicini e partecipa a incontri regolari con i vescovi e gli ordinari del Kazakistan e di altre nazioni dell'Asia centrale. Il cinquantenario della registrazione della parrocchia di Bishkek (Frunze), celebrato nel 2019, ha fornito alla comunità cattolica l'opportunità di riflettere più profondamente su vari aspetti dell'attività spesso misteriosa della Divina Provvidenza nella vita dei credenti in questa terra attraverso molte generazioni. Uno degli eventi chiave legati alla celebrazione di

⁸⁶ Attualmente ci sono sei suore francescane in servizio in Kirghizistan. Il lavoro di queste suore comprende la preparazione catechistica e spirituale e la formazione dei cattolici, nonché il lavoro umanitario. Nell'autunno del 2020, le Suore Missionarie della Consolata sono attese per servire nella parte meridionale del Paese.

⁸⁷ Nell'ottobre del 2019 il vescovo kirghiso Athanasius Schneider, vescovo nativo del Kirghizistan, ha consacrato un edificio ecclesiastico, il primo costruito espressamente come chiesa nel Paese.

⁸⁸ Dopo la prematura scomparsa del vescovo Messmer nel 2016, il padre gesuita Janez Mihelčič ha servito temporaneamente come ordinario della Chiesa locale. Padre Mihelčič (nato nel 1942) è nato in Slovenia. Ha frequentato il seminario in Slovenia e a Roma prima di entrare nella Compagnia di Gesù nel 1966. È stato ordinato sacerdote nel 1975 e ha continuato a servire in Giappone fino al 1997, quando è arrivato nella regione russa. Nel 1998 è arrivato a servire in Kirghizistan. Attualmente insegna la lingua giapponese alla Kyrgyz Russian Slavic University a Bishkek.

⁸⁹ Anthony Corcoran (nato nel 1963) è nato nel sud dell'Arizona, è entrato nella Compagnia di Gesù nel 1985 e ha completato i suoi studi negli Stati Uniti. Nel 1997 è venuto a lavorare nell'ex Unione Sovietica. Dal 1998 al 2007 è stato vicario generale del vescovo Joseph Werth a Novosibirsk, in Russia, e in seguito superiore della Regione Russa Indipendente della Compagnia di Gesù (2008-2017).

⁹⁰ Padre Remigiusz Kalski (nato nel 1967) è arrivato per lavorare nelle parrocchie di Dzalal-Abad e Osh nel 2010. Attualmente è direttore della Caritas del Kirghizistan e parroco delle parrocchie nelle città vicino a Bishkek – oltre ad essere il superiore locale dei gesuiti in Kirghizistan. Padre Adam Malinowski (nato nel 1963), arrivato nel 2012, lavora nelle parrocchie della parte meridionale del Paese. Organizza anche *club* di astronomia nelle scuole locali e sovrintende ai campi per questi studenti a Issyk-Kul.

questo anniversario è stata una conferenza accademica sponsorizzata congiuntamente con la Kyrgyz Russian Slavic University, incentrata sul tema “Il cristianesimo in Kirghizistan: storia e modernità”.

Per una piccola comunità, la Chiesa cattolica in Kirghizistan rimane impegnata in una serie di attività sociali ed educative. Questi progetti includono lavori in corso con i bambini provenienti da famiglie cristiane e musulmane (molti dei quali con bisogni speciali); l'integrazione della preparazione accademica degli studenti provenienti da famiglie con risorse limitate; l'assistenza alle famiglie in crisi; così come l'impegno nell'assistenza a breve termine in caso di crisi, come durante il periodo di grave conflitto etnico nel 2010. La Chiesa gestisce un centro di salute e riabilitazione sulle rive del lago Issyk-Kul. La missione del centro è duplice: offre programmi d'interazione e di ricreazione per i bambini delle famiglie cristiane, offrendo loro la possibilità di approfondire la conoscenza e l'esperienza della loro fede. Allo stesso modo s'impegna a offrire ai bambini provenienti da ambienti economicamente svantaggiati l'accesso a programmi di riabilitazione fisica ed emotiva/sociale. Questi bambini provengono da diverse etnie e religioni. Alcuni di questi partecipanti sono fisicamente o mentalmente provati e sono in grado di utilizzare le strutture del centro accompagnati dai loro insegnanti e formatori. Ogni estate circa 1000 bambini partecipano ai campi organizzati dal centro.

I cambiamenti emersi dalla caduta dell'Unione Sovietica hanno prodotto un cambiamento drammatico nel profilo religioso delle nuove nazioni indipendenti. Sarebbe stato impossibile per chiunque, al tempo della *perestrojka*, immaginare l'impatto di questi cambiamenti sulla comunità cattolica in Kirghizistan. La più importante è stata l'emigrazione della stragrande maggioranza dei cattolici in Germania, in Russia o altrove.⁹¹ Con la partenza della popolazione di origine tedesca, polacca, ucraina e lituana, il numero dei cattolici è notevolmente diminuito. È stato stimato che negli ultimi trent'anni il 90-95% dei cattolici abbia lasciato il Paese. Attualmente ci sono tra i 550 e i 1.500 cattolici in tutto il Paese, in calo rispetto alle decine di migliaia dei precedenti decenni. Le messe e le altre attività pastorali si svolgono in lingua russa. Molti parrocchiani provengono ancora da famiglie con almeno qualche antenato tedesco o polacco, ma anche questo sta cambiando. Ci sono alcuni parrocchiani nuovi che provengono da famiglie kirghise o uzbeke; tuttavia, questi casi sono piuttosto rari e i convertiti al cristianesimo da gruppi etnici tradizionalmente “musulmani” incontrano spesso una forte opposizione da parte delle loro famiglie e dei vicini musulmani.⁹²

⁹¹ Questa ondata di emigrazione, che comprende molte persone di “popolazioni non asiatiche, non musulmane”, è diminuita dal 36% della popolazione totale all'8,5% – “quasi tutte concentrate nella capitale di Bishkek” – nel ventennio 1989-2009. A. Wachtel, *A Tale of Two Heroes: Kyrgyzstan in Search of National Role Models*, in: *Region* 5/1 (2016), 7.

⁹² Va notato che dalla fine dell'era comunista si è registrato un numero considerevole di convertiti da individui “tradizionalmente” musulmani al cristianesimo evangelico. Le stime di questo numero variano molto, da 10.000 a 100.000. “/.../ le conversioni sono

L'islam rappresenta oggi fino al 90% della popolazione totale del Kirghizistan. Molti, se non la maggior parte, di questi cittadini sono moderati. I membri della generazione più anziana del Kirghizistan sono stati spesso influenzati dall'implacabile sforzo dell'Unione Sovietica di secolarizzare i suoi cittadini durante i suoi oltre settant'anni di governo. C'è una presenza più piccola, ma crescente, di una forma più radicale di islam, per lo più importata da influenze straniere o portata a casa da lavoratori o studenti che hanno vissuto o studiato all'estero. Questo fenomeno rappresenterà certamente una sfida sempre più grande per la società. Inoltre, la presenza di una manifestazione più rigida dell'Islam tra le varie fasce di giovani e di cittadini rurali metterà certamente alla prova il governo nel suo impegno a permettere una pratica religiosa libera. Questa minaccia tende già a provocare tensioni all'interno delle comunità e tra le comunità, soprattutto nelle aree rurali. I cattolici e i membri di altri gruppi religiosi minoritari si troveranno in una posizione sempre più vulnerabile all'interno di queste comunità. Non è ancora chiaro che effetto avranno i passi intrapresi dai funzionari governativi nel tentativo di frenare questa attività religiosa potenzialmente distruttiva sulla capacità della Chiesa e delle altre organizzazioni religiose di continuare a operare liberamente.

La Chiesa cattolica in Kirghizistan è chiaramente alle soglie di una nuova ed eccezionale era. La Chiesa si trova di fronte a difficoltà sostanziali, come altrove. Allo stesso tempo, le sfide potenzialmente benefiche alla precedente percezione del suo ruolo nella società emergono come il risultato della dinamica stessa che ha causato la vasta diminuzione del numero di cattolici in Kirghizistan e altrove nell'Asia centrale. La Chiesa dovrà ora scegliere consapevolmente di perseguire un'identità più autenticamente indigena se vuole sopravvivere come qualcosa di più di una sorta di cappellania per gli stranieri e per quei cittadini locali che sono attratti dal carattere esotico di un'entità religiosa "aliena". In effetti, alcuni all'interno della comunità cattolica riconoscono questo periodo come un momento di "*kairos*" per la Chiesa di questa regione. Uniche di quest'epoca sono le seguenti caratteristiche favorevoli: un ambiente di relativa libertà politica in cui operare; una cultura religiosa piuttosto moderata e una società con una lunga storia di generale non opposizione alla presenza di culture e tradizioni di fede diverse; una reputazione complessivamente positiva di cui gode la Chiesa tra coloro che conoscono la sua opera caritatevole tra persone di diverse religioni;⁹³ un accesso senza pari da parte della Chiesa locale alle vaste risorse spirituali, pastorali, educative e di altro tipo della Chiesa in senso lato; e una comunità di credenti più pronta a percepire la natura "cattolica" della Chiesa come una comunità che nella sua stessa essenza rimane aperta ad abbracciare vari gruppi etnici e prospettive.

diventate in alcuni luoghi un fenomeno socialmente visibile e minaccioso per molti kirghisi". M. Pelkmans, *'Culture' as a Tool and Obstacle: Missionary Encounters in Post-Soviet Kyrgyzstan*, in: *The Journal of Royal Anthropological Institute* 13/4 (2007), 883.

⁹³ Vedi la descrizione di alcune di queste opere (sopra).

Certo, nessuno può prevedere con precisione la traiettoria delle attuali tendenze sociali, religiose e politiche del Paese. La Chiesa continua a sforzarsi per comprendere il significato di questi rapidi e profondi cambiamenti che avvengono all'interno della società più grande per il suo modo di operare. Le questioni della missiologia, del dialogo interreligioso e del discernimento sul significato (e, di conseguenza, sulla forma) dell'evangelizzazione in questo contesto in evoluzione sono questioni di primaria importanza – insieme ai compiti interiori perennemente fondamentali della cura pastorale e spirituale per il suo gregge sparso e ridotto. C'è molto della situazione attuale in cui si trova la Chiesa cattolica, che non ha eguali nella sua lunga storia in questa parte del mondo. Il compito più essenziale della Chiesa, tuttavia, rimane: vivere come seguaci di Gesù Cristo in questo tempo, qui in Asia centrale, nel particolare contesto sociale, politico, religioso e culturale in cui ci troviamo. Le generazioni future di cristiani valuteranno la qualità della nostra fedeltà nel vivere le convinzioni tramandate dalle generazioni dei nostri predecessori che hanno abitato questo territorio decisamente unico e impegnativo. Esse saranno, inoltre, in una posizione migliore per valutare meglio il grado di fecondità che emerge dall'impegno della nostra comunità nei confronti di queste convinzioni proprio all'interno e per la società kirghisa contemporanea.

Traduzione dall'inglese di Caterina Tessicini

ABSTRACT

The History of the Catholic Church in Kyrgyzstan

The presence of Christianity in the territory of Central Asia is already known in the first centuries of its existence. It is possible to trace written sources about the influx of new Christians coming from the East/North-East to Kyrgyzstan until the twelfth or thirteenth century; however, various factors led to the decline and disappearance of these Nestorian Christian communities. Although the position of Kyrgyzstan along the Silk Road contributed to bring also Christian merchants and others in its territory. It is clear that this region has been designated as an arena for a strong Catholic missionary activity, which was born during the Thirteenth and Fourteenth century. Persecutions and other serious events have weakened the vitality of these Christian communities. In fact, this region no longer saw a Catholic bishop reside there for the next 600 years, when Pope John Paul II appointed Jan Paweł Lenga as Apostolic Administrator of Karaganda, Kazakhstan (1991). In the 20th century, the Soviet regime systematically operated to undermine and annihilate religious groups during the seventy-four years of its "reign". Despite this, the Church in the Soviet Socialist Republic of Kyrgyzstan grew to the highest number of faithful during the Soviet regime. Later, the collapse of the Soviet Union generated a period of tumultuous social, political and economic changes in all its former Republics. In the midst of this change, the new independent state of Kyrgyzstan immediately chose a path of

tolerance in relation to religious practice. Pope John Paul II has preserved the people of these and other Churches of the former Soviet Union in his vision of the Church and in his heart. He worked to ensure the pastoral care of this flock while undertaking with acute prudence the progressive development of the necessary ecclesial structure to ensure solidity in this effort. Pope John Paul II entrusted the Society of Jesus with the responsibility of pastoral care and direction of the Church in this country. Currently in Kyrgyzstan, there are seven Jesuits and a diocesan priest who carry out the ministry and six Franciscan sisters. There are between 550 and 1,500 Catholics throughout the country, of whom Islam today represents up to ninety percent of the total population.

Keywords: Central Asia, Silk Road, Kirghizia, John Paul II, Kyrgyzstan, Society of Jesus, Franciscan Sisters.

BIBLIOGRAFIA:

- Anderson John, *Religion, State, and Society in the New Kyrgyzstan*, in: *Journal of Church and State* 41/1 (1999), 99-116.
- Asmussen Jes Peter, *The Sogdian and Uighur-Turkish Christian Literature in Central Asia before the Real Rise of Islam. A Survey*, in: Luise Anna Hercus (ed.), *Indological and Buddhist Studies. Volume in Honour of Professor J.W. de Jong on His Sixtieth Birthday*, Canberra 1982, 11-29.
- Barthold Vasily Vladimirovich, *History of Semirechye*, in: *Four Studies on the History of Central Asia*, vol. I: *A Short History of Turkestan, and a History of the Semireche*, Leiden 1956, 135-136.
- Bidawid Raphael, *Les lettres du patriarche nestorien Thimotée I. Étude critique avec en appendice la lettre de Timothée I aux moines du Couvent de Mār Marōn*, Roma 1956.
- Bociurkiw Bohdan R., *The Formation of Religious Policy in the Soviet Union*, in: *Journal of Church and State* 28/3 (1986), 423-428.
- Borbone Pier Giorgio, *Nestorianstvo v Kyrgyzstanei Srednei Asii v srednieveka* [Nestorianesimo in Kirghizistan e in Asia centrale nel Medioevo] (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Burgart Lyudmila Aleksandrovna, *Pater Mikhail Keler – Dyshepastyr Nemetzkikh Katolikov Sovietskovo Soyuza: Istoricheskie Vremenai Uslovnia Sluzhenija* [Padre Mikhail Keler – Pastore dei cattolici tedeschi dell'Unione Sovietica: Tempi storici e condizioni di servizio] (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Chabot Jean Baptiste (ed.), *Synodicon Orientale ou Recueil de Synodes Nestoriens*, Paris 1902.
- Chotaeva Cholpon, *History of Kyrgyzstan*, Bishkek 2016.
- Dickens Mark, *Multilingual Christian Manuscripts from Turfan*, in: *Journal of the*

- Canadian Society of Syriac Studies* 9 (2009), 22-42.
- Dickens Mark, *The Syriac Bible in Central Asia*, in: Erica C. D. Hunter (ed.), *The Christian Heritage of Iraq*. Collected papers from the Christianity of Iraq I-V Seminar Days, Piscataway (NJ) 2009, 92-120.
- Dickens Mark, *Patriarch Timothy I and the Metropolitan of the Turks*, in: *Journal of the Royal Asiatic Society* 20/2 (2010), 117-139.
- Dzhumagulov Chetin Dzhumagulovich, *Kyrgyzstandagy Nestorian-Türkzhazuuestelikleri (XIII-XIV kylymdar)* [Memoriali scritti in Kirghizistan nestoriano-turchi (XIII-XIV sec.)], Bishkek 2014.
- Dzhumagulov Chetin Dzhumagulovich, *Nestorianskie Epigraphicheski e Pamjatniki e Kyrgyzstana* [Iscrizioni epigrafiche nestoriane del Kirghizistan] (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Folz Richard, *Religions of the Silk Road. Overland Trade and Cultural Exchange from Antiquity to the Fifteenth Century*, New York 1999.
- Frankoran Peter, *The Silk Roads. A New History of the World*, London 2015.
- Goryacheva V. D., *Gorodskaya kul'tura tyurkish kagnatovna Tyan'-Shane (seredina VI - nachalo XIII v.)* [Cultura urbana dei Kaganates turchi nel Tien Shan (metà VI-inizio XIII secolo)], Bishkek 2010.
- Habig Marion A., *Marignolli and the Decline of Medieval Missions in China*, in: *Franciscan Studies* 5/1 (1945), 21-36.
- Haskins Ekaterina V., *Russia's postcommunist past: the Cathedral of Christ the Savior and the reimagining of national identity*, in: *History and Memory* 21/1 (2009), 25-62.
- Klein Wassilios, *Das nestorianische Christentum an den Handelswegen durch Kyrgyzstan bis zum 14. Jh.*, Turnhout 2000.
- Klein Wassilios, *Central Asian Religious Geography between Fact and Fiction in the Catalan Atlas (1375)*, in: *Hallesche Beiträge zur Orientwissenschaft* 35 (2003), 377-403.
- Klein Wassilios, *A Newly Excavated Church of Syriac Christianity along the Silk Road in Kyrgyzstan*, in: *Journal of Eastern Christian Studies* 56 (2004), 25-47.
- Kol'chenko V. A., *Srednevekovoe Christianstvo Kyrgyzstana po dannym arkheologicheskikh istochnikov* [Il Cristianesimo medioevale del Kirghizistan attraverso le informazioni tratte dalle fonti archeologiche], in: *Religii Tzentralnoi Azii i Azerbaidzhana* [La Religione dell'Asia centrale e dell'Azerbaigian], vol. IV: *Khristianstvo* [Il Cristianesimo], International Institute of Central Asian Studies, Samarkand 2018, 100-101.
- Litvinski B. A., *Vostochnyj Turkestan v drevnosti i rannem srednevekov'e, Etnos, Yazyki, Religii* [Turkestan orientale nell'antichità e nell'Alto Medioevo, Etnia. Lingue, Religioni], Moscow 1992.
- Livshits V. A., *Sogdijcy v Semirech'e: lingvisticheskie i epigraficheskie svidetel'stva* [I sogdiani nel Semireche: testimonianze linguistiche ed epigrafiche], in: *Pis'mennje pamjatniki i problemi istorii kul'tury nardo Vostoka*. XV godichnaja nauchnaja sessija LO IV AN SSSR, Leningradskoe otdelenie, Institut vostokovedenija, AN, dekabr 1979 [Monumenti scritti e problemi di storia della cultura dei popoli dell'Est. XV Sessione scientifica annuale della sezione di Leningrado dell'Istituto

- di studi orientali dell'Accademia delle scienze dell'URSS, dicembre 1979]. I [2], Moskva 1981, 76-86.
- Lunkin Roman Nikolaevich, *Christianstvo v sovremennom Kyrgyzstane: ozmozhnosti missii v otkrytom obshestve* [Il cristianesimo nel Kirghizistan contemporaneo: Possibilità di missione in una società aperta] (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Messa Pietro, *Un francescano alla corte dei Mongoli: Fra Giovanni da Pian del Carpine*, in: *I Francescani e la Cina, 800 anni di storia*. Atti della giornata di studio in preparazione della Canonizzazione dei Martiri Cinesi (Santa Maria degli Angeli-Assisi, 9 settembre 2000), Id. (ed.), Santa Maria degli Angeli 2001, 1-48.
- Nosova Elena Vladimirovna, *Gosudarstvenno-religioznye otnoshenie v Kirgizii v Sovetskii Period* [Relazione Governo-Religione in Kirghizia nel periodo sovietico] (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Osmonov O. Dj., *Istoriya Kyrgyzstana* [Storia del Kirghizistan], Bishkek 2008.
- Ozmitel Ekaterina Evgenevna, *Start of Soviet Power's Repression of the Orthodox Church in Central Asia: Semirechë, 1918-1919* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Pelkmans Mathijs, 'Culture' as a Tool and Obstacle: Missionary Encounters in Post-Soviet Kyrgyzstan, in: *The Journal of Royal Anthropological Institute* 13/4 (2007), 881-899.
- Posacki Aleksander, *Apostol Kazakhstana i svidetel Evangelija* [Apostolo del Kazakistan e testimone del Vangelo], Karaganda 2016.
- Pospelovskiy Dimitry V., *A History of Soviet Atheism in Theory, and Practice, and the Believer*, vol 2: *Soviet Antireligious Campaigns and Persecutions*, New York 1988.
- Rubleva Natalya, *Istoria Katolikov v Kyrgyzstane* [Storia dei cattolici in Kirghizistan] (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Schneider Athanasius, *Dominus est. Riflessioni di un vescovo dell'Asia Centrale sulla sacra Comunione*, Città del Vaticano 2008.
- Sims-Williams Nicholas, *Sogdian and Turkish Christians in the Turfan and Tunhuang Manuscripts*, in: Alfredo Cadonna (ed.), *Turfan and Tunhuang. The Texts. Encounter of Civilizations on the Silk Route*, Firenze 1992, 43-61.
- Turchi Lorenzo, *La missione dei francescani tra i nomadi dell'Asia centrale nel Medioevo: Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruck* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).
- Vospominaniya prelate Mikhaila Kelera [Ricordi del prelado Mikhail Keler], Biskhek 2019.
- Wachtel Andrew, *A Tale of Two Heroes: Kyrgyzstan in Search of National Role Models*, in: *Region* 5/1 (2016), 1-16.

Wyngaert Anastasius van den, *De Sanctis et Beatis Tertii Ordinis iuxta codicem Fr. Mariani Florentini*, in: *Archivum Franciscanum Historicum* 14 (1921), 3-35.

Yarkov Aleksandr, *About Christianity in Kyrgyzstan during the Silk Road* (relazione presentata alla Conferenza internazionale *Christianity in Kyrgyzstan: history and modernity*, Slavic University, Bishkek, Kyrgyzstan, 13-14 maggio 2019).

Zieme Peter, *Zu den nestorianisch-türkischen Turfantexten*, in: Georg Hazai, Peter Zieme (ed.), *Sprache, Geschichte und Kultur der altaischen Völker*. Protokollband der XII. Tagung der Permanent International Altaistic Conference 1969 in Berlin, Berlin 1974, 661-668.

Sitografia:

Brief History of Kyrgyzstan, in: http://umich.edu/~turkish/links/turkic_indrep_kg_brhist.html

Gertrud Detzel, in: <https://es.catholic.net/op/articulos/6115/cat/171/gertrud-detzel.html>

History of the Catholic Church in Kazakhstan, in: *L'Osservatore Romano* (ed. ing.), 26.09.2001, 10, in: <https://www.ewtn.com/catholicism/library/history-of-catholic-church-in-kazakhstan-1670>

Kyrgyzstan: A small country with a big stick, 24.01.2015, in: <https://geohistory.today/kyrgyzstan/>

Silk road, 3.11.2017, in: <https://www.history.com/topics/ancient-middle-east/silk-road>